Sono state avanzate a nome del gruppo dal compagno Baracetti alla Commissione Difesa

Quattro proposte del PCI alla Camera per l'impiego dell'Esercito nel Friuli

Indicati i compiti per l'opera di soccorso e l'avvio della ricostruzione delle zone colpite dal terremoto - Il problema delle «servitù militari» e quello dei giovani friulani di leva - Vivo apprezzamento per lo slancio solidale dei soldati - Gli impegni del governo precisati dal ministro Lattanzio

L'intervento massiccio dell'Esercito per fare fronte alla nuova emergenza, creata nel Friuli dalla drammatica ripresa dell'attività sismica, merita il più vivo apprezzamento del Parlamento e del Paese. Nell'opera di soccorso alle popolazioni colpite soldati, ufficiali, sottufficiali si sono prodigati con slancio solidale, umano e civile veramente ammirevole. Il concorso dell'Esercito — avvenuto in forze con l'intervento del Commissario straordinario del governo, richiesto dal PCI e dal PSI, e la nomina del generale Rossi, comandante della «Mantova», a vice Commissario straordinario — alla evacuazione volontaria di decine di migliaia di terremotati nei centri balneari dell'alto Adriatico e nell'assistenza a quelli rimasti nelle zone colpite, nello sgombero delle strade e la rimessa in funzione delle comunicazioni, è stato lodevole. Tutto ciò sottolinea che i nostri soldati vogliono un Esercito aperto alle esigenze della società e democratico nei suoi ordinamenti, superando la «separatezza» dannosa al Paese e alle stesse Forze Armate.

Si tratta perciò, nella fase delicata e difficile della ricostruzione, di fare tesoro di questa esperienza per un impegno ulteriore, il più largo possibile, dei nostri soldati e delle strutture che l'Esercito è in grado di fornire. Queste cose sono state affermate con grande forza dal compagno Arnaldo Baracetti, deputato di Udine, intervenuto ieri nel dibattito alla Commissione Difesa della Camera di cui è segretario, aperto da una relazione del ministro Lattanzio.

Il ministro ha voluto anch'egli sottolineare il contributo dell'Esercito nel soccorso alle popolazioni friulane colpite dal sisma; contributo che ha sintetizzato in queste cifre: 2.800 uomini con più di 200 mezzi speciali, 500 automezzi e 25 elicotteri, messi a disposizione a sole 24 ore dall'emergenza.

Per l'evacuazione della popolazione sinistrata — ha detto Lattanzio — l'Esercito ha provveduto ad affiancare personale militare ai sindaci dei Comuni, a fornire un prezioso aiuto ai cinque centri di raccolta contribuendo inoltre ad istituire, in collaborazione con la C.R.I., un centro di assistenza a Mestre, intervenendo con autocolonne e con nuclei di automezzi per il trasferimento di circa 10 mila sinistrati. Tra i militari, a causa delle nuove scosse sismiche, ci sono stati 1 morto e 93 feriti, mentre le infrastrutture hanno subito seri danni: 17 delle 80 caserme esistenti nelle zone colpite risultano non agibili e 18 agibili solo parzialmente.

GEMONA — Due militari impegnati tra le macerie del Duomo subito dopo le prime tremende scosse di terremoto

Quanto al futuro, il ministro ha dichiarato che l'Esercito è in grado di assicurare qualsiasi richiesta per il trasporto della popolazione e delle cose, ed è pienamente disponibile soprattutto per il ripristino della viabilità e la messa in opera di prefabbricati, utilizzando unità del Genio. Anche in altri settori — ha aggiunto il ministro — si potrà intervenire «qualora situazioni particolari lo richiedano». Per quanto riguarda i giovani delle zone colpite dal terremoto, soggetti ad obblighi di leva, il problema potrà essere risolto concedendo la dispensa ai residenti dei comuni dichiarati sinistrati. Intanto è stato già disposto il rinvio del servizio militare per i giovani che dovevano partire nel corso del corrente anno e nei primi mesi del '77.

Precise le proposte avanzate dal compagno Baracetti per il futuro. Partendo dalla totale disponibilità dell'Esercito — da egli stesso verificata nel corso di un incontro con il capo di S.M. generale Cucino e con il generale Rossi — il deputato comunista ha insistito perché i nostri soldati, nell'ambito del coordinamento e delle richieste del Commissario di governo, dei Comuni e delle Comunità montane, siano impiegati nella fase della ricostruzione nel modo più largo possibile.

Il compagno Baracetti ha formulato così i compiti che dovrebbero essere affidati all'Esercito:

1. proseguire l'opera di soccorso alle popolazioni colpite (cucine da campo, distribuzione di viveri etc.);
2. garantire la viabilità e le telecomunicazioni, intervenendo, con le altre forze disponibili, per lo sgombero delle macerie e per abbattere gli edifici pericolanti;
3. contribuire, nel quadro del piano generale che tende a dare — entro l'inverno — prefabbricati a 70 80 mila terremotati, con cantieri autonomi di lavoro, all'impianto di almeno 300 fabbricati al mese e di baracche di legno e box per le esigenze immediate delle aziende contadine e dell'attività produttiva;
4. predisporre l'intervento per la completa ricostruzione delle zone colpite dal sisma.

L'utilizzazione dei militari in questa opera, pone dei problemi che il governo deve risolvere. Si tratta fra l'altro — ha detto Baracetti — di assicurare loro le coperture necessarie, previdenziali e assistenziali, e garantire le indennità speciali, previste nel decreto per il Friuli a favore dei lavoratori civili. Per i soldati di leva occorre rivedere l'entità del «soldo», garantendo ad essi le misure necessarie per la difesa della salute e della vita. Il compagno Baracetti, ha inoltre sottolineato la necessità che siano ridotte le «servitù militari» in tutto il Friuli, rimuovendo prima quelle che si trovano nelle zone colpite dal terremoto.

Il parlamentare del PCI ha concluso esprimendo un giudizio positivo sull'impegno, assunto dal ministro, per lo esonero dei giovani friulani dal servizio militare di leva, indicando la opportunità di andare per questi giovani ad un servizio civile.

s. p.

Mentre l'inverno aumenta i disagi

Militari nei campi friulani a vendemmiare

Viaggio nel cuore della zona colpita dal sisma - La storia di un contadino che vive con la famiglia sotto una tettoia - Raccolti perduti

Dal nostro inviato

UDINE, 22

Soldati a vendemmiare. Ragazzi di vent'anni che ridono allegri, nel sole, sotto un cielo terso e luminoso come solo può dare il settembre fra queste colline, fra le distese di verde sullo sfondo delle montagne carniche. Sembra un'immagine d'altri tempi, un quadro dei «macchiaioli». E' invece anche questo un segno della emergenza friulana. Basta alzare gli occhi oltre il filare delle viti ed ecco una casa sbrecciata, una stalla abbattuta, una cantina in macerie.

Le campagne del terremoto chiedono aiuto. Mancano le braccia di tanti fuggiti sotto l'incalzare delle scosse e della paura, rimasti privi di ogni cosa. Mancano i depositi dove stivare l'uva e il granturco. Non ci sono ricoveri per il bestiame. I contadini e le loro donne, anziani per lo più, resistono sotto le tende, in baracche costruite con quattro assi, un ondulato di lamiera o di plastica. Per quanto tempo ancora potranno farcela? Le roulottes giunte fino ad ora sono una goccia nel mare delle necessità. E se questa gente se ne va, se viene sradicata dalla sua terra, non è solo perduto un raccolto. Questo, bene o male, si sta facendo, verrà portato a termine.

In pericolo le semine

Il pericolo è un altro. E' che non si facciano le semine per l'anno venturo. E che si recidano gli ultimi legami tenuti saldi proprio dai vecchi, fra le nuove generazioni di operai pendolari ed i piccoli poderi, l'allevamento familiare di bestiame, la produzione per l'autoconsumo o poco più, che costituiscono le caratteristiche più originali dell'area agricola colpita dal sisma.

E' un territorio immenso, circa ottomila chilometri quadrati che si estendono dal confine con la Jugoslavia fino allo spilimberghese, in provincia di Pordenone. Il 20% della popolazione residente è occupata nelle campagne, che hanno subito danni e devastazioni per almeno 500 miliardi.

Più di 30 mila aziende colpite, più di 1.300 capi bovini uccisi, oltre 5 mila trasferiti. Ma le cifre, i numeri nella loro aridità non possono rendere l'idea del dramma piombato sulle campagne. Nei giorni immediatamente seguiti al terremoto decine di migliaia di litri di latte hanno dovuto essere buttati. Il terrore cieco vissuto dagli animali aveva provocato reazioni tali da elevare la carica batterica ed acida nel latte a livelli assolutamente sconosciuti.

«Le vacche mi davano 30-40 litri di latte al giorno mentre adesso non più di 5-6 litri»: chi parla così è Giovanni Galanda, un contadino di Azzida. Siamo nelle valli di lingua slovena più estreme e dimenticate del Friuli, fra boschi cedui fittissimi ed acque limpide, dove pare incredibile sia giunto l'artiglio del terremoto. Le vacche di Galanda sono ricoverate sotto una tettoia costruita segando degli alberi di pioppo.

Anche lui, con la sua famiglia e quella di Gianfranco Dressio, vive quaggiù. Hanno una tenda militare ed un palo di minuscole baracche costruite da loro con legno, lamiera e plastica. Ieri, Giovanni Galanda ha seppellito la madre di 90 anni, che non ha resistito all'ospizio dove l'avevano portata. Non hanno nulla. Né una roulotte ne un sacco a pelo. Non sappiamo dove mettere il mais — dice Galanda — e non so quale fine faremo noi, perché qui la notte siamo già a zero gradi».

Su, nella frazione di Vernasso, alcuni operai specializzati jugoslavi stanno riparando con metodi antisismici una casa lesionata: ogni parete è inchiavardata fittamente di tiranti d'acciaio. In aperta campagna, un gruppetto di persone, fra cui donne ed alcuni insegnanti, tutti volontari, stanno montando delle casette di legno fatte a triangolo, con il tetto aguzzo che scende fino a terra. Il legname è venuto da Tolmino, un dono jugoslavo al circolo culturale sloveno di San Pietro. Per assegnare le casette, una volta pronte, terranno una assemblea di tutti i terremotati.

La nostra auto percorre decine e decine di chilometri in un paesaggio opulento e dolcissimo. Siamo ai margini della zona centrale completamente distrutta dal sisma. Impressiona la sua ampiezza.

A Faedis, nella zona delle colline del Collio dove si producono i vini più pregiati del Friuli, come pure a Nimis, ad Attimis, è in corso la vendemmia. Qui non ci sono i militari, che del resto sono impiegati su scala ridotta in poche grandi aziende. Qui ci si da una mano tra amici, fra parenti. A Campeglio, davanti alla sua abitazione tagliata in due, incontriamo Enrica Zani, una donna di 74 anni, tutta rughe, ma estremamente lucida. Ha in mano alcune pere bacate, raccolte dal terreno. All'esterno della casa, botti e tini pronti per la vendemmia. Dice: «Abbiamo sei campi di uva e di mais. Il vino ce lo siamo sempre fatto da noi, per venderlo a chi vuol bere una bottiglia genuina. Ma adesso non sappiamo come fare. E' venuto mio genero, e ci ha detto di portare l'uva a casa sua. Vedremo di arrangiarci».

A Udine, l'assessore regionale all'agricoltura, Del Gobbo, ci parla di quanto si sta facendo, in collaborazione con le organizzazioni contadine, per fronteggiare la situazione davvero allarmante delle campagne. Il bestiame bisognoso di ricovero viene accolto nelle stalle sociali. Ma gli strozzini imperversano ugualmente per comprare sottocosto. L'Ersa (l'Ente di sviluppo agricolo) mette a disposizione i macchinari e i depositi di cui dispone per il raccolto e l'insilamento del mais. Le cantine sociali cooperative sono pronte a ricevere tutta l'uva. Ma per quanto si tenti di fare, l'intervento appare insufficiente proprio per la estensione della zona colpita, per la capillarità dei danni, per l'infinita molteplicità dei casi e delle situazioni. Come sostituire le 200 piccole latterie sociali distrutte? chi mai penserà a Giovanni Galanda, con le sue bestie nel fango presso il Natisone e la sua famiglia che aspetta l'inverno sotto un tetto di ondulato plastico? Non è certo con i piani burocratici della giunta regionale e con il terremoto «appaltato» come una qualsiasi opera pubblica, che questo groviglio terribile, questo impasto fatto di macerie ma anche di tali condizioni umane brutalmente violentate, può essere affrontato.

Non bastano i «pieni poteri»

Né l'emergenza si può risolvere soltanto grazie ai pieni poteri del commissario di governo, al dinamismo e alla dedizione dei suoi collaboratori. Il valore della denuncia politica echeggiata anche oggi a Trieste in consiglio regionale, negli interventi degli oratori di sinistra, sta proprio in ciò: che occorre il consenso, la mobilitazione più vasta, un sussulto di energie e uno slancio solidale per fronteggiare in oltre 100 comuni, in centinaia di frazioni, in migliaia di case, di famiglie, di situazioni umane diverse, il dramma del terremoto friulano.

E non è certo un caso che a tale martellante denuncia, alla decisione resa nota dai capi gruppo comunista e socialista, compagni Colli e Zanfagnini, di presentare una «mozione di revoca» della giunta, abbia fatto seguito la prima «apertura» da parte della DC. Nell'intervento conclusivo del dibattito il segretario regionale democristiano, Coloni, ha difatti riconosciuto la necessità di «impegnare tutte le forze democratiche e autonomistiche a sottoscrivere in termini immediati un patto di rinascita. Un patto elaborato attraverso una ampia consultazione fra i partiti dell'arco costituzionale» e che ottenga l'apporto delle forze sociali e delle categorie produttive.

Domattina, in un incontro già fissato fra i capigruppo, si potrà forse capire, se questo della DC è solo un tentativo di uscire dall'isolamento in cui si è cacciata, o l'inizio di un discorso nuovo.

Mario Passi

Conferenza stampa allo «Studio 4» di via Teulada

I GIORNALISTI DEL TG 2: «LAVORIAMO IN CONDIZIONI DI NETTO SVANTAGGIO»

Mario Pastore, Stefano Gentiloni e Marco Montaldi, del Comitato di redazione, hanno sottolineato l'oggettiva situazione d'inferiorità in cui si trova il loro Telegiornale - Sollecitate scelte «equilibratrici» e una nuova collocazione oraria

Il *TG 2* ha promosso, ieri, allo *studio 4* di via Teulada — dal quale va in onda ogni sera — una conferenza stampa.

I giornalisti Mario Pastore, Stefano Gentiloni e Marco Montaldi, del *Comitato di redazione*, hanno suonato un campanello d'allarme. I *Telegiornali (TG 1* e *TG 2)* — ci hanno ricordato — la sera vanno attualmente in onda alla stessa ora, cioè alle ore 20. Che senso ha questo orario? «E' come se due treni partissero insieme dalla stessa stazione e per la stessa stazione». E' uno «spreco» e, da questa situazione, il pubblico — privato di ogni possibilità di scelta, e dunque di confronto e di giudizio — non trae alcun vantaggio.

Il «treno» che resta «quasi vuoto» — per riprendere il paragone proposto dal *Comitato di redazione* — è appunto, oggi, il *TG 2*. Ma perché la grande maggioranza dei telespettatori (dai 15 ai 20 milioni) segue il *TG 1*? E' una questione di contenuti, di gradimento? I giornalisti del *TG 2* lo negano. E portano, a sostegno delle loro tesi, molti esempi, indubbiamente significativi. Eccone uno: la *seconda rete* ha teletrasmesso, nella scorsa primavera, l'incontro di *football* Torino-Juventus, decisivo per l'assegnazione dello «scudetto»; ebbene: quella telecronaca ha avuto meno telespettatori della telecronaca di un incontro di *serie B* in onda, lo stesso giorno, sulla *prima rete*. «E' la riprova di quanto pesa la "forza dell'abitudine" accumulata dal pubblico televisivo nel corso di più di vent'anni», si rileva al *TG 2*: la *seconda rete* (o *canale*) «è in partenza minoritaria», essendo stata di fatto, per decenni, un supporto della *prima* e non essendo ancora, oltre a tutto, «ricevibile adeguatamente sul 30 per cento del territorio nazionale».

Perché — ecco il polemico interrogativo sollevato durante la conferenza stampa di ieri — la TV, «potendo camminare con due gambe, preferisce camminare ancora con una gamba sola?». Eppure, la riforma individua uno dei suoi obiettivi principali nell'offerta al pubblico di un'informazione completa ed imparziale, da realizzarsi attraverso diverse *testate* giornalistiche, televisive e radiofoniche, autonome ed in positiva emulazione fra loro. I giornalisti — hanno sottolineato i colleghi del *TG 2* — affermarono subito l'esigenza che la «competitività» non si caratterizzasse sulla base di un «segno politico» e che «il pluralismo, la presenza cioè di diversi orientamenti ideologici, culturali e politici, fosse attuato nell'ambito di ciascuna *testata*» (e cioè nell'ambito di ogni *Telegiornale* e di ogni *Giornale radio*). «In sostanza — hanno precisato, rispondendo alle numerose domande dei giornalisti della «carta stampata» che hanno partecipato all'incontro, Pastore, Gentiloni e Montaldi — a conquistare la simpatia e la scelta del pubblico dovevano (e devono) essere la più attenta applicazione dei criteri di completezza e la capacità professionale delle redazioni». Ma «presupposto ovvio di questa nuova esperienza» avrebbe dovuto essere (deve essere), appunto, la «condizione paritaria di partenza» delle *testate*, che invece, finora, non c'è stata. I giornalisti del *TG 2* hanno comunque accettato di incominciare in condizioni di svantaggio «per consentire l'avvio al processo di riforma»: in effetti, il *TG 2*, nel breve tempo di 6 mesi, è passato da un ascolto medio di 2 milioni a punte di 7 milioni. E tuttavia, le «obiettive situazioni di inferiorità» non sono venute meno e tendono ora, anzi, ad aggravarsi, anche perché «nel Consiglio d'amministrazione sono prevalse tendenze che hanno favorito, nei fatti, una contrapposizione ideologica e politica ed un antagonismo esasperato fra le *testate*», che hanno ben poco a vedere con la dialettica culturale e l'emulazione professionale sollecitate dalla riforma.

Il *Comitato di redazione* del *TG 2* ha voluto, ieri, mettere in guardia proprio contro il grave rischio di un approfondirsi della spaccatura dell'azienda pubblica radiotelevisiva, favorito dal «rigido abbinamento» fra *reti* e *testate*; rivolgere un appello a tutti i *Comitati di redazione* della RAI, al *Comitato di coordinamento* e alla FNSI «affinché possibili egoismi corporativi vengano superati nella prospettiva di una soluzione che offra ai telespettatori un'informazione la più completa, puntuale ed imparziale possibile, senza gli sprechi di denaro e di energie professionali che l'attuale situazione comporta»; invitare infine la Commissione parlamentare di vigilanza e soprattutto il Consiglio d'amministrazione «a una immediata decisione sul nuovo *palinsesto*» (cioè sulla nuova collocazione oraria dei programmi, anche in coincidenza con il ritorno all'ora solare), con scelte «equilibratrici» (ci sono molte proposte in tal senso, che possono essere vagliate e poi realizzate) che pongono le *testate* in condizioni di effettiva «uguaglianza di opportunità». Se questo non avverrà rapidamente — hanno concluso Pastore, Gentiloni e Montaldi — i giornalisti radiotelevisivi sono decisi a ricorrere «alle più efficaci misure di protesta».

Nella tarda serata, una replica — molto polemica — alla conferenza stampa del TG2 è venuta dal *Comitato di redazione* del TG1.

Il TG 2 aveva deciso di mandare in onda ieri sera, dopo la telecronaca di Danimarca-Italia, una breve sintesi dell'incontro avvenuto al mattino fra il Comitato di redazione e i giornalisti della carta stampata: ciò non è avvenuto, in quanto il Consiglio d'amministrazione della RAI ha ritenuto che tale iniziativa avrebbe costituito un «uso improprio» degli spazi televisivi.

m. ro.

Rinviato al 30 l'esame della crisi alla RAI

Dichiarazione del compagno senatore Valenza sui lavori della Commissione parlamentare di vigilanza

Si è riunita ieri la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che, dopo un'ampia discussione, ha approvato due delibere, riguardanti l'una i programmi radiofonici per l'estero e l'altra i programmi scolastici.

L'esame della crisi che si è aperta nel Consiglio d'amministrazione della RAI-TV in seguito alle dimissioni di quattro consiglieri dc su sette è stato rinviato a giovedì 30 settembre.

A questo proposito, il compagno sen. Pietro Valenza, segretario della Commissione, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La Commissione parlamentare, dopo avere esaminato i primi due punti all'ordine del giorno della seduta, riguardanti i programmi per la scuola e quelli per l'estero, ha dovuto rinviare al 30 settembre, a causa di altri improrogabili impegni parlamentari di molti suoi membri, l'esame della situazione determinatasi nel Consiglio di amministrazione della RAI-TV in seguito alle dimissioni di alcuni suoi componenti.

«Riteniamo che questa data debba essere assolutamente rispettata, essendo urgente prendere le decisioni idonee al superamento della crisi. Siamo infatti convinti che il pieno funzionamento del Consiglio di amministrazione è condizione determinante per il rilancio del servizio pubblico radiotelevisivo sulla linea della riforma. Per questo noi comunisti sosteniamo che anche nel periodo che precederà l'insediamento del nuovo Consiglio non si debbano lasciare vuoti nell'attività dell'azienda Rai-TV. Agiremo, quindi, perché la Commissione parlamentare, con le sue scelte e i suoi indirizzi, aiuti l'azienda radiotelevisiva pubblica ad assolvere in tutte le sue strutture e senza soluzione di continuità ai propri compiti istituzionali».

Lunedì la requisitoria del PM

PROCESSO MARGHERITO: nessuna prova e accuse al II Celere

Ai «non ricordo» e ai «forse» dei testi accusatori si sono contrapposte le denunce degli abusi al reparto di Padova - Come la Corte militare conduce il dibattimento

Dal nostro inviato

PADOVA, 22.

Sarà condannato il capitano di PS Salvatore Margherito dal Tribunale militare di Padova? Giunti alla sesta udienza del dibattimento, alla vigilia della requisitoria del PM (sarà svolta lunedì alla ripresa del processo, che sarà sicuramente molto dura nei confronti dell'ufficiale) è difficile dare una risposta all'interrogativo che abbiamo posto.

Se ci si dovesse attenere alla realtà processuale, sarebbe agevole affermare che Margherito sarà prosciolto. Nel corso del dibattimento, infatti, non una delle accuse a lui rivolte ha ricevuto conferma. Si è verificato, anzi, il contrario. Due giovani guardie — Ferdinando Lojacono e Pasquale De Marco — sono venute a deporre volontariamente e hanno denunciato, con precisione e fermezza, gli stessi gravissimi episodi di violenza illustrati dal capitano Margherito. Inoltre, gli stessi testi a carico non hanno saputo offrire (né benché minimo riscontro alle loro accuse. Non uno di loro ha saputo citare un episodio preciso. Tutti, invece, mantenendosi sempre nel vago, hanno snocciolato la loro litania dei «*non ricordo*», dei «*non c'ero*», dei «*sentito dire*», quando addirittura non sono giunti ad ammettere la correttezza del capitano Margherito nello svolgimento delle sue funzioni.

Basta sfogliare un qualsiasi quotidiano per rendersi conto che le accuse rivolte allo ufficiale equivalgono al nulla. Vediamo queste accuse più in dettaglio. Al capitano vengono contestati tre reati: diffamazione aggravata, attività sediziosa, violata consegna. Il primo reato consisterebbe nell'avere scritto una lettera contenente ingiurie contro un ufficiale superiore, pubblicata dal quotidiano «*Lotta Continua*». A questo reato sono associati anche i due agenti Amato e Moretto. Ma il capitano Margherito nega di avere scritto quella lettera e le due guardie negano di averla recapitata. A sua volta, il responsabile locale di «*Lotta Continua*», smentisce recisamente di avere mai visto quella lettera. L'accusa, quindi, non può essere sostenuta in alcun modo. L'attività sediziosa si configurerebbe nelle sollecitazioni alla protesta svolte dall'ufficiale, nelle animate discussioni da lui tenute con le guardie, nella promozione di lettere ai giornali. Nessuno, però, ha saputo dimostrare, con elementi di fatto, queste accuse.

Il capitano Margherito ha affermato sì di essere favorevole al sindacato di polizia. Ma ce ne sono stati altri, nella polizia che lo sono, e comunque questa sua scelta è pienamente legittima e non può essere ritenuta in nessun modo un reato. Margherito si è detto anche un appassionato sostenitore dei principi costituzionali, e può essere che negli ambienti del comando del II Celere ci sia ancora chi ritenga che la fedeltà alla legge suprema dello stato rappresenti una colpa, costituisca attività sediziosa. Un ministro democristiano di lontanissima memoria definitiva la Costituzione «*una trappola*». Ma per i nostalgici dell'era scelbiana, oggi, non può esservi più spazio nella amministrazione dello Stato. Il capitano Margherito ha anche parlato di episodi di violenza, di manganelli truccati con pezzi di ferro, di pistole fuori ordinanza possedute da alcuni colleghi. Ma proprio durante il processo abbiamo appreso che al capitano Montaldo è stata inviata una comunicazione giudiziaria per violata consegna in rapporto a una «Smith and Wesson» da lui tenuta, in violazione del regolamento. Dei manganelli truccati hanno parlato anche le due giovanissime guardie Lojacono e De Marco.

Degli episodi di violenza commessi dal II Celere non ha parlato solo Margherito.

Su uno dei più gravi, verificatosi a Rovereto, risulta che lo stesso questore di Trento sia andato a porgere le sue scuse alla amministrazione della città. Su questo stesso episodio, parlamentari comunisti hanno presentato una interrogazione alla Camera. Sempre sui fatti di Rovereto, il compagno Alberto Malagugini, difensore di Margherito, aveva chiesto la citazione di numerosi testi compreso il sindaco democristiano della città.

Incredibilmente, il tribunale ha respinto la richiesta, ma ciò che non si è voluto sentire qui a Padova sarà oggetto di un dibattito in sede parlamentare.

Passiamo al reato di violata consegna. Margherito, come si sa, è accusato di avere distribuito sette fionde ai suoi uomini, da lui acquistate in occasione di un servizio a Milano per il sesto anniversario della strage di piazza Fontana. I fatti, fra l'altro, risalgono al dicembre '75 e non si capisce, se erano tanto gravi, perché il comandante del II Celere si sia deciso a denunciarli dopo diciotto mesi. Se fosse vera la accusa, nei confronti del comandante si dovrebbe procedere per omissione di rapporto, essendo lui un ufficiale di polizia giudiziaria. Ma veniamo alla sostanza. Margherito ha ammesso di aver acquistato delle fionde su ordine di un suo superiore. Nega però di averle distribuite ai suoi uomini. Perché quell'acquisto? Perché negli ambienti del II Celere la pratica delle fionde era ricorrente. Non volendo opporsi a un costume, pur da lui condannato, il capitano si limitò a comperarle, ben deciso però a non adoperarle. E così fece. Ebbene, non soltanto nessuno ha saputo dimostrare il contrario ma lo autista del capitano, venuto ieri a deporre volontariamente, ha negato recisamente che una tale distribuzione sia avvenuta. Ma c'è di più: Margherito e le due guardie Lojacono e De Marco hanno affermato che altri ufficiali e sottufficiali del II Celere, in diverse occasioni, hanno distribuito le fionde. Hanno indicato nomi e cognomi. La cosa più seria, quindi, sarebbe stata quella di procedere ad una indagine severa e rigorosa sui singolari strumenti usati, in servizio, dal II Celere. In ogni caso Margherito ha negato di avere distribuito quelle fionde e nessuno — ripetiamo — ha recato al tribunale elementi per smentirlo. Si vorrà dunque condannarlo per aver acquistato sette fionde, da lui mai prelevate dal sacchetto in cui erano custodite? Se si arrivasse a questo, lasciando impuniti i responsabili di ben altri e gravissimi reati, la giustizia uscirebbe con le ossa rotte da questo tribunale.

Certo, il comportamento del tribunale non consente di essere ottimisti. Nonostante sia risultato più che evidente che molti testi di accusa sono stati reticenti e non hanno detto la verità, il tribunale ha lasciato tranquillamente correre. E' diventato invece severissimo quando sono venuti a deporre i testi a favore. Allora, addirittura, sono state rivolte domande che non c'entravano nulla con il processo. «*Che scuola ha fatto?* Ha intenzione di rimanere nella Polizia?» e via dicendo, mentre il PM, dal canto suo, inoltrava richieste di accertamenti sui movimenti di questi testi (sempre accolte dal tribunale) che mai si è sognato di chiedere per i testi d'accusa.

Il tribunale ha poi respinto le eccezioni sollevate dalla difesa perfino quando lo stesso PM le aveva ritenute fondate, come nel caso di un diverso incarico affidato al giudice militare che rappresenta la PS. Fondate ma da respingere. Con questa logica è difficile fare previsioni sulla sentenza. La richiesta di condannare il capitano Margherito è partita dal comando del II Celere, il quale, comunque, uscirà piuttosto male da questo processo. Durante il dibattimento è risultato, infatti, in maniera lampante, che non è il capitano Margherito ad essere sotto accusa bensì i superati ordinamenti della polizia e i metodi inaccettabili seguiti dal II Celere. E' tuttavia il collegio giudicante saprà essere imparziale? Avrà la forza di respingere una richiesta di condanna avanzata da uomini, sull'operato dei quali, comunque, dovrà essere svolta, in sede parlamentare, una severa inchiesta?

Ibio Paolucci

Esemplare sentenza del Tribunale

Assolti i disoccupati che occuparono il Genio civile a Napoli

Otto giorni fa, nel corso di una protesta per reclamare il lavoro, erano state arrestate 12 persone

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22.

L'eco della esultante manifestazione con cui i disoccupati che gremivano la VII aula del tribunale di Napoli hanno salutato l'assoluzione con formula piena dei loro 12 compagni arrestati otto giorni prima nel corso di incidenti al Genio civile, non era ancora spenta che già la lotta per il lavoro rinnovava la sua presa tenace. Mentre nei vecchi atri del Castel Capuano, dove ha sede il tribunale, ancora echeggiavano le grida «o' lavoro! o' lavoro!» scandite da duecento disoccupati in un improvvisato corteo, dopo la sentenza già i delegati dei comitati discutevano i nuovi impegni, le scadenze di questa terribile battaglia per il lavoro a Napoli.

Una battaglia resa drammatica non solo dalle dimensioni che fanno di Napoli la città col maggiore numero di disoccupati (circa 130.000); non solo dalla lotta per strappare investimenti, per imporre una politica economica di sviluppo nel Mezzogiorno; ma anche dall'impegno di rompere la rete di corruzioni, la vecchia politica clientelare, la tattica esasperante dei ritardi e dei rinvii. Una battaglia resa ancora più difficile, non si può dimenticarlo, dalla miseria crescente, dalle tensioni che si acuiscono, dai tentativi di gruppi politici che fondano sull'esasperazione la possibilità di innescare azioni avventurose.

In un clima del genere sono maturati anche gli incidenti di lunedì 13 al Genio civile, conclusisi dopo le cariche di polizia con alcuni feriti di ambo le parti, la devastazione di uffici, l'arresto di dodici disoccupati.

Ora il giudice, al termine del processo celebrato per direttissima, accogliendo le tesi degli avvocati difensori Sergio Pastore, Saverio Senese e Federico Celentano, ha mandato assolti per non aver commesso il fatto gli imputati su cui gravavano pesanti accuse di violenza privata, danneggiamenti, lesioni a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico ufficio. Hanno contribuito non poco a questo risultato assolutorio le stesse testimonianze degli agenti di polizia che erano stati protagonisti negli incidenti, rese con estremo equilibrio nel corso del dibattimento durato poco più di quattro ore e svoltosi in una atmosfera distesa e composta. E vi ha contribuito, diremmo, anche la pubblica accusa che ha richiamato il tribunale alla considerazione del dramma sociale della disoccupazione a Napoli.

I fatti erano avvenuti la mattina di lunedì 13 settembre quando un centinaio di disoccupati si era recato presso il Genio civile del capoluogo per conoscere a che punto fosse la pratica per avviare al lavoro 219 iscritti nelle liste in alcuni cantieri impegnati in opere per il restauro di monumenti.

f. d. a.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI

della provincia di Torino - Corso Dante, 14 - TORINO

Appalti - Concorsi

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino, nel quadro dei programmi costruttivi di abitazioni finanziati dalla Legge 4/11/1963 n. 1460, 27 5 1975 n. 166 e 16 10 1975 n. 492 indice i seguenti Appalti-Concorsi:

- NICHELINO — Zona 2 del PEEP Lotti 1C e 1D - 63 alloggi. Importo L. 1.341.300.000
- RIVALTA — Zona C/22 - 74 alloggi Importo L. 1.175.000.000
- VENARIA REALE — Zona G1 - PEEP - 70 alloggi Importo L. 904.800.000

La scadenza di presentazione delle offerte progetto è fissata per il 10 novembre 1976 - ore 17.

Le modalità per la partecipazione sono contenute nei bandi visibili presso:

- l'Istituto Autonomo Case Popolari di Torino;
- le sedi locali del Collegio Costruttori o della sezione edile dell'Unione Industriale.

Chiunque intenda partecipare agli Appalti-Concorso potrà ritirare i bandi e gli elaborati presso la sede dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Torino - Ufficio Affari Generali a partire dal 27 settembre 1976

IL PRESIDENTE
Carlo Peisino